10 GIUGNO 2022 ANNO IX N.96

è ora!

BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

Direttore Responsabile GIANFRANCO POLILLO - Direttore Editoriale MARIA BALDARI

Salari, stipendi e pensioni italiani rispetto a Stati europei più produttivi, meno assistenziali e con un bassissimo debito pubblico

LA DIRETTIVA EUROPEA DEL SALARIO MINIMO

di *Vincenzo Papadia*

Apprendiamo che l'UE ha raggiunto l'accordo per il salario minimo europeo agganciato all'inflazione. Mai 27 hanno idee diverse su come mantenere il potere d'acquisto di salari, stipendi e pensioni. La guerra della Russia all'Ucraina ha spiazzato tutti, facendoci svegliare dal bel sogno dell'eterno benessere economico - sociale senza fine e della globalizzazione buona per tutti. Improvvisamente le materie energetiche, i sistemi di produzione, le materie prime e secondarie, le derrate agricole, la pesca di alto mare, i trasporti per terra, per mare e per aria, ecc. hanno fatto precipitare prezzi e mercati, mettendo in crisi economie solide come quelle europee a partire da quella più splendida del mondo ovvero la Germania (es. 2021 export con bilancia attiva di 350 miliardi di euro; Italia con 65 miliardi di Euro, ecc.).

La dipendenza dalla Federazione Russa per gas, petrolio, e materie prime e secondarie ed agro-alimentare ha messo tutti in ginocchio. Nessuno in Europa era preparato a tale evenienza. L'inflazione da costi, che fa lievitare i prezzi all'ingrosso ed al dettaglio, sconvolge i mercati, aggredisce gli assetti istituzionali del welfare state, depaupera il potere di acquisto di salari stipendi e pensioni.

Le risorse retributive disponibili per l'acquisto di beni da vitto (pasta, pane, carne, pesce, verdura, frutta, olio, burro, formaggio, vino e birra ecc.) e per le bollette da pagare dei servizi pubblici (luce, acqua, gas, telefoni, energia da trazione, ecc.) sono depauperate mediamente di oltre il 12% in meno di 6 mesi. E l'Europa dei 27 sta entrando in stagflazione. Così l'intesa raggiunta in Ue fissa i criteri, ma non costituisce un obbligo all'introduzione del meccanismo salariale minimo, per gli Stai membri. Invece, è introdotta la possibilità della «Automatic Indexation» per proteggere il potere d'acquisto. È evidente che anche l'UE balbetta.

Ma vediamo nel merito le questioni. Infatti, a poco più di un anno e mezzo dalla proposta della Commissione europea, già approvata dall'Europarlamento e dal Consiglio in prima lettura, intorno alle 4 del mattino del7/6/2022, è stato raggiunto dal trilogo istituzionale un accordo sul tema del salario minimo. La direttiva annunciata su Twitter, che sarà operativa da metà giugno, stabilisce anche che il salario minimo dovrà essere agganciato all'inflazione (Automatic Indexation), con un meccanismo, che ricorda quello della "scala mobile" in vigore in Italia negli anni Ottanta. Non sarebbe, quindi una indicizzazione verticale, ma una cifra piatta legata al minimum pecuniario dell'operaio comune o generico o manovale, o salariato agricolo raccoglitore, o inserviente dei servizi vari, ecc. Insomma una sorta di bonus pro caro pane modello anni '50.

Tuttavia, non si tratta di un obbligo per gli Stati membri. La direttiva non impone di cambiare i sistemi nazionali esistenti, ma nel rispetto delle differenze dei modelli di mercato del lavoro e dei sistemi di welfare tra i diversi Stati membri, stabilisce un quadro procedurale per promuovere salari minimi «adeguati ed equi» in tutta l'Europa. I Trattati, infatti, vietano alla Commissione Europea di legiferare in materia di remunerazioni. Infatti ciò sarebbe contrario al principio della concorrenza del mercato unico interno dei 27.

Cosicché «Non imporremo un salario minimo in Italia», ha detto il Commissario europeo per il Lavoro e i diritti sociali Nicolas Schmit. «So che in Italia il dibattito sull'argomento è molto acceso. Dipenderà dal Governo e dalle parti sociali raggiungere un accordo sul salario minimo».

Attualmente il salario minimo legale esiste solo in 21 Paesi. Fatta eccezione per Italia, Austria, Svezia, Danimarca, Finlandia e Cipro, dove c'è una forte contrattazione collettiva. Ma le differenze tra i Paesi UE sono notevoli. Si va dai 332 euro al mese della Bulgaria ai 2.202 del Lussemburgo, che ha il più alto Pil dell'Europa ed il più basso debito pubblico. Invece, la Bulgaria come si sa da meno di 30 anni è uscita dal sistema comunista dell'ex Urss, avendo fatto parte d'imperio (per le scelte a Yalta e Potsdam) del Patto di Varsavia dal 1945 in poi.

La stessa Italia se si accettasse la proposta del M5S depositata in Parlamento vedrebbe un minimum mensile di 1.188 euro al mese per i salariati pagati a 9 euro l'ora e 54 euro il giorno per 6 ore lavorative. Teoricamente solo tale cifra sarebbe indicizzata all'andamento dell'inflazione (programmata o reale).

Ricordiamo che pensioni Inps e rendite Inail l'avevano solo programmata. Inoltre per tutto il pubblico impiego, allora 4,5 milioni di lavoratori più circa 1 milione di militari era 40.000 lire al mese fisse. Nel 1977 con la politica salariale dell'austerità dell'EUR di Lama e Berlinguer fu tolta la indicizzazione dei salari e degli scatti automatici sulle retribuzioni dei CC.CC.NN.LL. Poi nel 1992/3 fu eliminato ogni tipo di scala mobile.

Tuttavia dalla discussione, e dai Dossier, è emerso, secondo la Commissione Ue, che nella maggior parte degli Stati membri l'adeguatezza del salario minimo è insufficiente oppure vi sono lacune nella copertura della protezione. Di qui la direttiva che mira a «garantire una vita dignitosa ai lavoratori e ridurre la povertà lavorativa".

La direttiva promuove la contrattazione collettiva sulla determinazione dei salari e livelli adeguati di salari minimi legali, punta a migliorare l'accesso effettivo alla tutela garantita dal salario minimo per tutti i lavoratori e prevede la presentazione di relazioni sulla copertura e l'adeguatezza dei salari minimi da parte degli Stati membri.

Gli Stati membri dovrebbero, quindi, promuovere la capacità delle parti sociali di partecipare alla contrattazione collettiva. I Paesi UE con un tasso di copertura della contrattazione collettiva inferiore all'80% (è il compromesso raggiunto, ma Parlamento voleva il 90%, mentre Consiglio e Commissione UE avevano indicato il 70%) dovranno elaborare un piano d'azione per promuoverla, adottando misure, che agevolino il coinvolgimento delle parti sociali (Organizzazioni dei Lavoratori e dei Datori di Lavoro).

Altro punto centrale riguarda la valutazione dell'adeguatezza dei salari minimi: come considerare un salario «adeguato» e «minimo». Gli Stati membri dovrebbero fissare i loro salari minimi legali e valutarne l'adeguatezza, secondo una serie di elementi costitutivi e l'importo dovrebbe essere aggiornato periodicamente.

segue a pag.2

Reg. Trib. di BN n.1013/14
Dep. in Canc. il 23/06/2014
c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 BN
Via Archimede, 10 - 00197 RM
Tel.: 329.0798895
E-mail: eoragiornale@gmail.com
stampato in proprio

LA DIRETTIVA EUROPEA DEL SALARIO MINIMO

da pag.1

L'altra novità riguarda l'aggancio all'inflazione, la cosiddetta «Automatic indexation», che riguarda solo il salario minimo e non tutti gli stipendi. Proprio perché uno dei criteri fissati è il potere d'acquisto.
A voler inserire nel testo questa opzione, che non è un obbligo ma una possibilità, è stato il Commissario lussemburghese al Lavoro, Nicolas Schmit. Dopo l'accordo il testo dovrà tornare alla Commissione Lavoro e Affari sociali e poi di nuovo in plenaria. Infine, serve il via libera definitivo anche del Consiglio per essere pubblicato in Gazzetta ufficiale ed entrare in vigore. L'obiettivo è la ratifica da parte del Consiglio dei ministri UE del Lavoro convocato per il 16 giugno in Lussemburgo. Gli Stati membri avranno due anni per recepire la direttiva. Insomma, campa cavallo mio che l'erba cresce. La crisi dei salari è oggi e non fra due anni.
Ma la vera tragedia degli Stati dei 27 dell'UE è il debito pubblico sul PI che obbliga a prelievi forzosi tra tasse, imposte e contributi per sopperirvi e ciò riduce i salari nominali, già alla fonte (Irpef, Inps, ecc.).
Il quadro del Debito pubblico sul Pil dell'Europa allargata è questo:
1.Grecia 182 %
2.Italia 157 %
3.Portogallo 126 %
4.Belgio 103 %
5.Spagna 98 %
6.Francia 97 %
7.Gran Bretagna 88 %
8.Austria 79 %
9.Croazia 78 %
10.Ungheria 74 %
11.Slovenia 74 %
12.Albania 72 %
13.Ucraina 71 %
14. Irlanda 69 %
15.Montenegro 67 %
16.Germania 64 %
17.Serbia 63 %
18.Finlandia 61 %
19.Paesi Bassi 57 %
20.Bielorussia 53 %
21.Slovacchia 51 %
21.Malta 51 %
23.Polonia 51 %
24.Svizzera 42 %
25.Andorra 41 %
26.Svezia 41 %
27.Islanda 40 %
28.Lituania 40 %
29.Bosnia-Erzegovina 40 %
30.Macedonia 39 %
31.Romania 37 %
32.Norvegia 37 %
33.Lettonia 36 %
34.Danimarca 35 %
35.Repubblica ceca 35 %
36.Moldavia 32 %
37.Turchia 28 %
38.San Marino 24 %
39.Bulgaria 24 %
40. Lussemburgo 23 %
41. Estonia 9 %

Comunque è ovvio anche che se si ha il SSN gratuito è salario differito; così vale per la Scuola e l'Università e Ricerca Pubblica, per i Trasporti pubblici, per le provvidenze alla Cultura, all'Agricoltura, alla Pesca, ed all'Industria, ecc. Poi vi è la Cassa Integrazione Guadagni, il Reddito di Cittadinanza, le pensioni sociali ed assistenziali, ecc.
Per ciò che non sia finanziabile mercé tasse, imposte e contributi, lo Stato italiano emette BOT, CCT ecc. che sono debito pubblico che si articola come una spirale su se stesso per onorare gli interessi e non andare in default. Ora si scopre che anche i più euroscettici partiti scoprono l'UE, ma non per le ragioni nobili del fu De Gasperi, bensì dopo avere beneficiato dell'anti Covid-19 e del PNRR di 191,1 miliardi europei, per scaricare sull' U.E. il debito pubblico italiano a prescindere dalla sua capacità produttiva, ma sempre in una visione piagnistea ed assistenziale.
Per essere precisi il salario-reddito diretto in busta paga è inversamente proporzionale al debito pubblico di un Paese. Esempio, se l'Estonia ha un debito Pubblico sul Pil del solo 9 % non ci si sorprenda che il salario comparato per mansioni eguali degli addetti operanti in Stati diversi veda l'estone incassare rispetto all'italiano, fatto 100, almeno 250 in quanto il prelievo alla fonte per l'italiano medio (es. infermiere professionale) è del 38% Irpef e 13% Contributi Inps, per l'Estone l'aliquota è secca del 20% e basta. Sicché all'estone resterebbero 200 e all'italiano resterebbero 49.
Però pure tale meccanismo è falso se manca la capacità de surplus produttivo e dello smercio della Bilancia dei Pagamenti. Inoltre, la storia del bilancio pubblico tra Paesi ex Urss e Paesi liberi occidentali è diversa, e d anche diversa è quella del welfare State di Paesi di Maria Teresa (Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, Slovenia, Croazia, ecc.).
Poi vi sono i Paesi che abbondano del petrolio del Mare del Nord (Norvegia, Danimarca, Islanda, ecc., che godono di una ricchezza intrinseca che fa salario e benefici per tutti.
Insomma potremmo continuare a spiegare. Ma precisiamo che il salario minimo previdenziale già esiste in agricoltura, ad esempio, con la fissazione periodica dei decreti del Ministero del Lavoro. Poi vi sono gli errori di Brunetta Ministro della P.A. Lui pretende di avere in reclutamento laureati professionisti (es ingegneri, medici, avvocati) con iscrizione in albi professionale, specializzazione post laurea e anche ricercatori presso l'Università per un compenso mensile di euro 1.800 (l'industria privata italiana e straniera moltiplica tale cifra per 2,5 o 3). La P.A. è fuori mercato del lavoro.
Ma c'è un altro fatto e cioé che le mansioni che tali persone sarebbero chiamate a svolgere sono realmente quelle di concetto amministrativo o ragionieristiche o tecniche da periti dei cittadini italiani muniti di diploma di scuola media superiore, che per il rapporto domanda - offerta si accontenterebbero di euro 1.400 al mese.
Ma per lasciare il Sud ed andare al Nord lo Stato dovrebbe anche darsi da fare e fornire l'alloggio di servizio come si faceva sino al 1975/1980.
Non entriamo nelle attività di manovalanza dove la partita si gioca tra la Lega delle cooperative e gli stranieri immigrati ed altro (lecito ed illecito). Chi porta a casa, senza lavorare, con il Reddito di Cittadinanza 780 euro al mese, può impegnarsi solo se è trattato in nero per la stagionalità.
Per gli specializzati, cuochi, camerieri di sala poliglotta, pizzaioli, bagnini di salvataggio, la musica cambia: essi sono diplomati dalle scuole alberghiere ed altro. Per gli esperti tecnici dell'industria che ne chiede 300.000 la responsabilità è del Ministero della Pubblica Istruzione che ne sforna solo 8.000 l'anno e non cambia strada con i suoi pochi Istituti tecnici né da lo Stato le risorse all'industria per ammaestrarli come si faceva dal 1955 in poi e sino al 1993. Le Regioni poi sono solo mangia soldi e non formano alcun tecnico. Quando si farà una inchiesta parlamentare in tal senso?
Per tutti questi motivi, alcuni talk show, fanno solo piangere di rabbia: ascientifici, atecnici, figli della cattiva informazione sviante dalla realtà. Eppure vanno per la maggiore con 3 diesis in chiave di violino (es. Lucia Annunziata!).